

LIBRO VIGESIMOPRIMO.

—

SOMMARIO.

Morto Adrasto, i Dauni stendono a' collegati, in segno di pace, le mani, domandando ad essi un re della nazione. Nestore, inconsolabile della perdita del figliuolo, si ritira dall'assemblea dei duci, de' quali molti sono di parere di doversi dividere il paese de' vinti, ed assegnare a Telemaco il territorio d'Arpi. Telemaco, anzichè accettare questa offerta, fa vedere che l'interesse comune de' collegati è di scegliere Polidamante per re de' Dauni, e lasciare ad essi le loro terre. Persuade egli poi a quei popoli di dare a Diomede ivi a caso sopravvenuto, il territorio di Arpi: e, cessati così i torbidi, tutti si separano, e s'incammina Telemaco co' suoi Cretesi verso Salento.

Caduto Adrasto, non solamente non piansero i Dauni o la morte di lui, o la propria sconfitta, ma furono lieti di vedersi liberi dal suo giogo; e tesserono subito, in segno d'amicizia e di pace, agli alleati le mani. Sol Metrodoro figlio di quel malvagio re, da cui altre massime non aveva apprese, che di dissimulazione, d'inumanità e d'ingiustizia, si diede vilmente alla fuga, fidandosi d'uno schiavo, che, complice delle sue infamie e delle sue crudeltà, era stato da lui non solamente dichiarato libero, ma eziandio arricchito. Or questo ingrato pensò che meglio per lui sarebbe, se gli riuscisse di tradirlo. Perciò mentre quel principe fuggiva, il ferì dietro alla schiena, gli troncò il capo, e lo recò nel campo nemico, ampia ricompensa promettendosi di un delitto che metteva fine alla guerra. Ma i collegati n'ebbero orrore, e vollero tutti che quel ribaldo morisse. Mirando Telemaco il teschio di Me-